

Tempi lunghi per l'inchiesta sull'attentato al Papa

Antonov, negata la libertà Contro di lui restano «indizi di colpevolezza»

Secondo i legali del bulgaro, tuttavia, la sua posizione si sarebbe alleggerita - Ora il ricorso al Tribunale della libertà



Ivanov Antonov

ROMA — La posizione di Serghy Antonov si è alleggerita, la credibilità del turbo Ali Agca ha subito dei colpi ma a carico del funzionario bulgaro rimangono ancora degli indizi di colpevolezza: ecco il succo dell'ordinanza con cui il giudice Martella ha negato, sabato scorso, la libertà al caposala della Balkan Air, in carcere dal 24 novembre scorso per l'attentato al Papa. È un documento di poche pagine (24, ma comprendenti anche la richiesta di scarcerazione dei legali) che scende come una doccia fredda sul pur cauto ottimismo degli avvocati di Antonov e dei bulgari.

I legali erano convinti di aver dimostrato la falsità di capitoli decisivi del racconto di Ali Agca (una riunione preparatoria dell'attentato che non ci sarebbe mai stata) ma il giudice, evidentemente, ha dato un peso relativo alle prove e alle testimonianze esibite a sostegno di questa versione. In sostanza, sembra di capire: i nuovi elementi effettivamente alleggeriscono la posizione processuale del bulgaro ma non hanno eliminato inconfutabilmente gli indizi di colpevolezza che rimangono sul suo conto. E, a questo punto, l'impressione è che Antonov sia destinato a rimanere in carcere ancora per parecchio e che, in ogni caso, l'istruttoria si prolunghi molto tempo.

Non c'è da dire che il magistrato — non ci sono prove certe ma in queste condizioni al bulgaro non può essere concessa la libertà.

I legali ieri hanno tenuto a precisare che, contro Antonov, non risulta essere

emerso alcun fatto nuovo e nessuna nuova accusa. E non è vero — hanno detto — che il loro patrocinio abbia iniziato ad ammettere «alcune cose sull'attentato al Papa». «Rispingiamo con sdegno queste voci false e tendenziose, artatamente fatte circolare per mitigare forse un clima favorevole giustamente creato da tempo nell'opinione pubblica a favore di un innocente». Il riferimento sembra essere alla posizione che alcuni organi di stampa italiani e soprattutto americani hanno preso in merito alla fondatezza della «pista bulgara» per l'attentato al Papa. In effetti sulla credibilità di Ali Agca, il cui racconto è alla base della «pista bulgara», i dubbi e i sospetti si sono infittiti negli ultimi mesi, tanto che in ambienti giuridici italiani si dava per probabile l'assoluzione di Antonov. Così i giornali Stati Uniti alcune importanti emittenti e alcuni funzionari della Cia interpellati hanno ripreso a sostenere l'assoluta mancanza di prove convincenti per dimostrare una responsabilità dei servizi bulgari nell'attentato al Papa.

Una tesi che ha preso vigore proprio dopo gli ultimi sviluppi del «caso Antonov». Il capitolo della riunione preparatoria dell'attentato a casa del bulgaro era infatti considerato un capitolo decisivo. Era un particolare che Ali Agca aveva rivelato soltanto in un secondo momento, quando l'alibi di Antonov (sulla presenza a S. Pietro nel giorno dell'attentato) sembrava piuttosto solido. Per questo, se fossero state portate le prove che quella riunione non c'era

stata, si poteva avere la dimostrazione — secondo i bulgari — che Ali Agca mentiva ed era «pilotato». I legali del bulgaro sono riusciti a rintracciare dei testimoni che hanno smentito, almeno in parte, il racconto di Ali Agca. A quella riunione (vera o fantomatica) non poteva in ogni caso essere presente la moglie di Antonov, come sosteneva l'attentatore del Papa, dato che la signora Rossizza era in viaggio verso la Bulgaria. Le testimonianze dei coniugi sono state ritenute attendibili dal giudice il quale, tuttavia, ha escluso che si tratti di prove inconfutabili.

Difficile, quindi, a questo punto, prevedere gli esiti del «caso Antonov». I legali hanno preannunciato un nuovo ricorso (il terzo) al Tribunale della libertà. Si è in attesa anche dei risultati delle perizie mediche cui è stato sottoposto Antonov, sofferente di gravi depressioni psichiche. Non è escluso che il bulgaro possa essere trasferito in una clinica. Più difficile la concessione della libertà provvisoria per gravi motivi di salute.

Inoltre, ad Ankara si sta svolgendo un nuovo processo ad Ali Agca (ovviamente non presente) per l'assassinio del giornalista Abdi Ipekci. Sembra prendere una certa consistenza l'ipotesi avanzata dal giornalista turco Ugur Muncu, che ha denunciato il «caso Agca» lungo le ricerche, secondo cui Ipekci fu assassinato perché stava indagando sul contrabbando e sulla corruzione tra le autorità doganali turche.

Bruno Miserendino

Scoperto da Guardia di finanza e magistratura

Giro di armi tra Milano e Beirut: partivano bibite, arrivavano mitra

Cinque ordini di cattura - La «mercanzia» veniva cambiata in Bulgaria - Almeno sei spedizioni per un valore di svariati miliardi

MILANO — Ancora un traffico internazionale d'armi smascherato da Guardia di finanza e magistratura. Un traffico che non avrebbe connessioni, a quanto risulta allo stato attuale, con quello sul quale indaga la magistratura trentina né con l'altro scoperto a Milano e facente capo ai fratelli De Mita, anche se ancora una volta ricorre un nome già comparso in entrambe le precedenti inchieste, quello di Renato Gamba, fabbricante d'armi di Gardone Val Trompia. In carcere è stato raggiunto da un nuovo ordine di cattura, ma è necessario precisare che nella nuova vicenda sembra meno gravemente compromesso degli altri quattro colpiti da analoghi provvedimenti: Renato De Giacomo, 52 anni, nato a Lecce ma residente a Milano, con un'attività di import-export; Antonio Scocciarro, 31 anni, titolare di una casa di spedizioni genovesi; Paolo Spada, 62 anni, dipendente dell'azienda; Luigi Garzia, 59 anni, titolare di un negozio di armi a Roma, tutti arrestati nella giornata di venerdì; un sesto ordine di cattura ha colpito Gassan Matragni, il committente delle armi, libanese (e sfuggito alla cattura).

C'è infine un altro arresto eseguito, quello di un altro libanese, residente però a Milano, Isaac Selmassi. È accusato di reati valutari. In una perquisizione a casa sua sono stati trovati 190 milioni del quattrino in contanti in valuta estera, e documenti che proverebbero traffico di denaro eseguito per conto del De Giacomo.

Il commercio organizzato dal De Giacomo a Milano era diretto al Libano. Ma il carico avveniva, salvo qualche eccezione, in Bulgaria. Dall'Italia, e precisamente dai magazzini della spedizioniere Scocciarro, partivano soltanto le casse destinate a fornire un adeguato imballaggio alla delicata merce, e certamente a fornire una provenienza «di copertura» tale da non destare troppi sospetti all'arrivo. Per il resto le casse misero però in allarme la Finanza, che da tempo già indagava sul De Giacomo. Scoperti i suoi contatti con lo Scocciarro, si arriva a verificare che le spedizioni verso il Libano presentavano caratteri inconsueti: nelle casse costruite per trasportare armi (riciclabili per robustezza e costi) venivano imballate merci che per il loro stesso valore non potevano giustificare una simile confezione: parti-

te di bibite gassate, di bicchieri, di «bidet», di trombe per auto. Costava più il contenitore che il contenuto.

Ci vollero due anni di indagini, tuttavia, per appurare che il cambio della mercanzia avveniva in Bulgaria: missili anti-carro, mitra Kalashnikov, mitragliette, pistole, fabbricate o acquistate altrove (in Cecoslovacchia, forse in Austria, in parte anche in Italia) aspettavano i cassoni e containers per proseguire il viaggio verso la destinazione ultima, il Libano. I mezzi di trasporto: TIR o aerei, in entrambe le tappe dei viaggi.

Quante spedizioni di armi sono state organizzate dal De Giacomo? Almeno una mezza dozzina, dicono gli inquirenti. E il valore? Difficile stabilirlo, ma certamente nell'ordine di miliardi. I contatti tra organizzatore e committente avvenivano di persona o per telefono, nessun telex, nessuno scritto che aiuti a ricostruire con precisione i contorni di un commercio che certamente durava dall'80, e che forse risale anche a prima di quella data.

Ora le indagini proseguono, in particolare per precisare il ruolo giocato dal Gamba e dai Selmassi.

Paola Boccardo

Absolta dall'accusa di peculato la giunta provinciale di Roma

ROMA — Pro-ciochetti con formula piena gli amministratori della Provincia di Roma accusati lo scorso marzo di peculato dal sostituto procuratore Margherita Gerunda per le spese di rappresentanza sostenute dall'amministrazione provinciale. Le spese di rappresentanza, infatti, sono state tutte sorte e tutte pagate con i proventi del quotidiano dell'amministrazione. E crollano così anche questa accusa, appesa a motivazioni inconsistenti, che tanto scapolaro aveva suscitato nell'opinione pubblica. L'accusa, come si ricorderà, fu avanzata assieme a quella contro il Consiglio superiore della magistratura e a quella analogo contro esponenti della Giunta capitolina. Il presidente Lovari e il vicepresidente Marroni hanno espresso la loro soddisfazione.

«Paese Sera», domani assemblea per la nomina di un garante

ROMA — Tutti i dipendenti di «Paese Sera» si riuniranno domani in assemblea per pronunciarsi sulla proposta di nominare un garante per la testata che sia — come spiega un comunicato — «spunto di riferimento per chi avesse interesse a entrare nella gestione del quotidiano e risolverne così i problemi». I giornalisti di «Paese Sera» sono costituiti in cooperativa per acquistare il giornale. L'editore — essi sostengono — può vendere soltanto a noi perché non ha potuto documentare l'esistenza di altre offerte.

Il partito

Emigrati

Mai come oggi è avvenuta in mezzo agli emigrati la scelta compiuta dai governi dell'abbandono di milioni di italiani all'estero nel momento più acuto e cruciale della crisi; ed è per questo che il Pci chiede di tornare a votare e fare votare, perché sia possibile con l'avanzata comunista e della sinistra la strada dell'alternativa democratica. Questo il tema centrale della relazione tenuta dal compagno Gianni Gaudesco, responsabile della sezione emigrazione, alla riunione dei segretari delle Federazioni all'estero, dei responsabili per l'emigrazione dei Comitati Regionali e dei direttori delle sezioni di massa.

Il Pci chiederà il voto per un vero e proprio programma di governo (indicato in sei punti) per gli emigrati nella prossima legislatura che sarà una vera e propria legge di iniziativa popolare. Il programma di posizioni unitarie delle associazioni degli emigrati: 1) diritto al lavoro; 2) partecipazione democratica; 3) riforma della politica culturale e scolastica; 4) assegnazione di un posto di lavoro; 5) garanzia e tutela delle dimissioni; 6) accordo fra Stato e Regioni per il reinserimento degli emigrati costretti al rientro; 7) riforma del ministero Alfieri Esteri e ristrutturazione delle sue sezioni.

Sono intervenuti nel dibattito i compagni Farina, Olla, Volpe, Sechi, Nicotri, Pelliccia, Panieri, Marzi, Ippolito, Baldani, Di Carlo, Pianaro, Cuccarelli, Biondi, Giuliano, Pajetta, Giannini, Pratesi, Corradi e Ferrandi. Ha concluso il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione.

Comizi

Oggi

G. Berlinguer, Crotacestallana; N. Colajanni, Piacenza; P. Croci, Roma; R. Gianotti, Milano e Venezia; A. Montessoro, Bologna.

Restano gravi altri due dei feriti nell'incendio dell'«Eros» di Milano

È morto uno degli spettatori ustionati nel rogo del cinema

La vittima è un uomo di 31 anni, padre di due figli - Un corto circuito avrebbe fatto da innesco ad una miscela gassosa che si era formata nell'intercapedine del soffitto



Pasquale Esposito

MILANO — Pasquale Esposito, uno degli spettatori ustionati nel disperato tentativo di sfuggire al rogo del cinema «Eros Sexy Center» di viale Monza, è morto ieri alle 3.30 al centro «grandi ustionati» ospitato nel padiglione «Ponti» dell'ospedale di Niguarda. 31 anni, due figlie, segregato dalla moglie, era autista in una ditta di spedizioni. Quando è divampato l'incendio, sabato pomeriggio, Esposito era seduto nelle ultime file del salone, come Ernesto Mauri, impiegato della SIP, Domenico La Sala, cuoco, come l'ingegnere Giorgio Fronza, 38 anni, docente di elettronica al Politecnico comico, Ennio Molteni. Invece di raggiungere le uscite di sicurezza, come gli altri 26 spettatori usciti indenni dalle fiamme, avevano deciso di affrontare la barriera di fuoco alle loro spalle, i tendaggi che separano la biglietteria dalla sala cinematografica. Dall'altra parte, la cassiera Jolanda Tonelli, 59 anni, e l'operatore Filippo Minolfi, 47 avevano visto spuntare cinque torce mano-

polizia, che ieri hanno messo a punto il rapporto per il magistrato, pensano che l'incendio si sia sprigionato da un'intercapedine tra il legno e il tetto, in eternit, dove i periti assicurano che passavano i fili elettrici. Complice, forse, un miscuglio di gas trattenuti negli interstizi del soffitto dalla bassa pressione atmosferica: sabato era brutto tempo, pioveva a dirotto sulla Lombardia. Anche a Torino, il 13 febbraio, quando l'incendio del cinema Statuto aveva provocato 64 vittime, le condizioni atmosferiche erano cattive.

Forse un corto circuito, dunque, forse una scintilla provocata dai fili elettrici e che ha fatto deflagrare una sacca gassosa. Secondo i primi accertamenti la centralina elettrica non reca tracce di contatti. Rimane la seconda ipotesi. Ma, se fosse confermata dalle indagini, questa tesi — peraltro smentita dai proprietari del locale, i quali assicurano che i fili elettrici non passavano sopra il soffitto — porterebbe a un pressante interrogativo dalla cui risposta può venire la possibilità di sventare altre tragedie: in che modo viene formata la miscela gassosa che, incendiandosi al minimo contatto con una fonte di calore, può rendere vana, poiché innesca d'improvviso alte temperature, qualsiasi misura preventiva riferita al trattamento ignifugo dei tendaggi e delle moquette?

Terza mattina il presidente del Senato Vittorio Colombo ha fatto visita ai feriti ed è intrattenuto con i medici del reparto, il professor Luigi Donati e il direttore sanitario, professor Luigi Grassi. Al Fatebenefratelli migliorano, sia pure molto lentamente, le condizioni di un altro ustionato, Livio Cerasoli. Cerasoli ha rischiato la morte nel vano tentativo di soccorrere gli sfortunati spettatori dell'«Eros Sexy».



Il cinema Eros completamente distrutto

Giovanni Laccabò

Peci conferma le sue accuse alle Br torinesi

Peci conferma le sue accuse alle Br torinesi

Il superpentito ha ascoltato con distacco un documento letto dalla sua ex ragazza

TORINO — Con molto ritardo, per consentire l'arrivo di tutti gli avvocati, si è aperta ieri a Torino una delle udienze decisive per l'esito del processo contro la colonna «Mara Cagui» della Brigate rosse. È iniziata, infatti, la lunga deposizione di Roberto Peci, 29 anni, ex capocolumna torinese e primo terrorista ad allontanarsi dalla sua organizzazione rendendo ampia confessione. Le sue circostanziate dichiarazioni hanno dato il via ad una delle più cocenti sconfitte del partito armato.

L'imputato è entrato in aula poco prima delle 11, scortato da due carabinieri. Senza baffi, vestito marrone, senza cravatta. Dalle gabbie nessuna reazione, solo Maria Rosaria Roppoli, la sua ex ragazza, ha voluto leggere un documento che il giovane ha ascoltato con distacco, nonostante si dirà che sia stata proprio lei a fornire alle Br alcuni dei gli elementi usati contro il fratello di Peci, Roberto, quando fu rapito, «processato» e barbaramente assassinato.

Alla prima domanda del presidente la voce di Peci è calma e sicura: «Partiamo dal primo attentato, quello contro il funzionario Fiat Munari. C'era io, che sparai, Andrea Coi che faceva l'assistente, Raffaele Fiore che aveva il mitra come "appoggio lungo" e Angela Vai che era vicina a me». Così di seguito, un freddo elenco per 18 «gambizzazioni», sette omicidi, due tentate stragi, alcune irruzioni e rapine. Peci ha preso parte in tutto a 3 omicidi, ma in queste occasioni non ha mai sparato, mentre ha mirato alle gambe e volte. È imputato di tutto, poiché come capo colonna ha la responsabilità anche degli attentati cui non ha preso materiale parte.

L'udienza si muoveva quando si giunge all'omicidio del Procuratore Generale di Genova Francesco Cossu e delle guardie di scorta Antonio Lejano e Giovanni Saponara. L'8 giugno '76. Un imputato per molti anni fu Giuliano Naria al quale dopo le confessioni di Peci si sono aggiunti Mario Moretti, Rocco Micaloto, Lauro Azzolini, Franco Bonisoli.

In sostanza, Peci ha invitato la Fiore, da Micaloto e da Azzolini alcuni particolari del triplice omicidio, compreso quello del zingolino di Naria da Torino a Genova. «Ma Fiore — ha precisato — non mi specificò per quale motivo Naria vi era andato». I difensori di Naria, vogliono sapere da Peci se è sicuro che il loro assistito partecipò all'omicidio, se sparò, se «quell'ora» lo invitò a parlare di Naria. Prima dell'interrogatorio del giudice istruttore, se era al corrente che durante la sua confessione si stava celebrando un processo a Torino contro Naria «che stava andando bene, per la difesa». Insomma, confermano la tesi di un complotto ai danni di Naria.

Massimo Mavracchio

«In pubblico condannavo il terrorismo»

«In pubblico condannavo il terrorismo»

La deposizione di Ricciardi imputato al processo Tobagi - Scontro con Facchinetti

MILANO — Scontro aspro ieri, al processo Tobagi, fra un imputato che ha scelto di collaborare con la giustizia e un altro che nega ogni addebito. Il primo è Rocco Ricciardi, un portatore di Valere, che ha già reso nelle udienze precedenti ampia deposizione. Il secondo, interrogato per la prima volta, è Patrizio Facchinetti, 34 anni, delegato operaio della Sisme di Oligiate Comasco. L'accusa parla di partecipazione a banda armata, di partecipazione a specifici: esercitazioni a fuoco nella Valganna, un attentato ad una autormessa, altri attentati alla sede della Dc e del quotidiano «L'Ordine» di Comasco, l'attentato al fuoriclasse esplosivo a Oligiate. L'accusato si difende affermando che svolgeva nella fabbrica e fuori una battaglia politica del tutto incompatibile con la logica della lotta armata. Forti sostegno della propria tesi un pacco di documenti nei quali viene denunciato duramente l'operato dei «revisionisti» che si opporrebbero alle rivendicazioni e alle aspirazioni della classe operaia, i cui sentimenti sarebbero, invece, correttamente interpretati dalle «avanguardie». Negli stessi documenti, tuttavia, si criticano anche le elaborazioni e i programmi delle formazioni armate. «Io non posso — dice — dimostrare la mia non intenzione di quella logica, ma neppure chi mi accusa può fornire la prova del contrario. Resteranno così due testimonianze senza prove. A quale delle due crederà la Corte?».

La parola passa a Ricciardi. «Io — dice — sono qui come reo confessato e non mi vergogno di ammettere miei errori. Io non contesto quello che dice Facchinetti. Dico soltanto che il suo discorso è dimezzato, si riferisce soltanto del livello pubblico, mentre tace sull'altro, quello clandestino e armato. Nega addirittura di conoscermi e invece siamo andati a sparare assieme in Valganna e abbiamo preso parte assieme ad azioni armate. Anche» svolgevo attività nel sindacato e nelle riunioni non chiamavamo di certo la mia appartenenza alle Brigate comuniste. Mi è capitato, anzi, di svolgere interventi anche contro il terrorismo. La mia immagine pubblica era quella di un bravo postino. La sua quella di un buon sindacalista. Ma io, qui, non parlo delle assemblee pubbliche. Parlo degli attentati che abbiamo attuato assieme, dopo averne discusso con la segreteria di Rosso-Brigate comuniste».

Facchinetti, naturalmente, respinge le accuse. Ricciardi, però, è molto circostanziato nella descrizione delle azioni armate. Facchinetti replica svolgendo considerazioni ampie di natura politica, insistendo sulla tesi della incompatibilità. Parla

Ibbo Paolucci

L'incendio del cinema Eros di Milano, pochi mesi dopo quello di Torino ha confermato l'esistenza di una situazione che anche i controlli «a tappeto» fatti ultimamente non sembrano aver risolto.

Dopo Torino, Milano Quante tragedie ancora per cambiare la legge?

La legge in materia, una vecchia legge di oltre trent'anni fa, è estremamente generica e carente. Si limita a prescrizioni relative alle uscite di sicurezza e sulle dimensioni delle scale, alcune caratteristiche sulla struttura del pavimento del palcoscenico e delle pannellature in legno e delle relative mondanature. Tutto qui. Gli incendi di Torino e di Milano, presentano caratteristiche differenti, ma riconducibili ad un denominatore comune: la presenza in sala di elevate quantità di materiali altamente infiammabili, capaci di trasformare un «principio d'incendio» in un'esplosione di vaste proporzioni nel giro di pochi minuti, in un tempo cioè più breve di quello necessario ad un modesto numero di spettatori di uscire dal locale senza danno, molto più breve di quello necessario ai vigili del fuoco per entrare efficacemente in azione. La gravità di un incendio, come insegna l'esperienza lontana e vicina, di-

pende da ciò che si svolge nei primi dieci minuti dopo che è stato dato l'allarme. A Torino, si sono sviluppati in quantità enorme, e con ritmo rapidissimo, fumi tossici ed opachi; i presenti hanno avuto difficoltà ad individuare le uscite di sicurezza, sono stati avvelenati e poi soffocati dal fumo. Le vittime di Milano, sono state invece gravemente ustionate da fiamme che si sono sviluppate con impressionante rapidità.

Che cosa dice tutto questo, a parte le «cause contingenti» del principio d'incendio? Non solo che nei locali vi erano materiali altamente infiammabili, ma anche che non erano stati installati dispositivi antincendio di nuova genere: avvisatori di fuo-

mo, termosonde capaci di segnalare precocemente aumenti indebiti di temperatura, impianti automatici «a pioggia», capaci di entrare in azione, senza alcun intervento manuale, quando gli avvisatori di fumo o di temperatura segnalano una situazione pericolosa. Inoltre, eppure indirettamente, dice che per la costruzione degli impianti elettrici, tutti assai sviluppati negli ambienti di pubblico spettacolo e di pubblica riunione, non erano state osservate norme particolari, non erano stati usati materiali di tipo speciale. Ebbene, di questa larghissima tematica, la legge non fa cenno. Non prescrive scelte e controlli precisi sui materiali con i quali sono costruiti gli arredi, i sedili, i tendaggi,

le pavimentazioni. Non impone l'utilizzo di impianti ed apparecchiature elettriche di tipo «antideflagrante» o di altro tipo di sicurezza, né prescrive impianti antincendio ad entrata in funzione automatica.

E non occorrerebbe molto, per varare una legislazione moderna, coerente con lo sviluppo della tecnologia d'oggi. Quanto avviene comunemente nell'industria e nelle costruzioni navali, può costituire una guida e una base di esperienza ampia e documentata. Gli impianti antincendio automatici sono la regola in innumerevoli costruzioni industriali e navali, persino nelle rimesse degli autobus, nelle autorimesse ed in cento altre applicazioni. Gli impianti elettrici i cui

Paolo Sassi

«Meridiana» fa il bis e diventa tribuna elettorale

«Meridiana» fa il bis e diventa tribuna elettorale

C'è un candidato alla Camera, a Milano, che gode di un singolare privilegio: una trasmissione della Rai politica-magazine «Meridiana», che precede il TG2 delle 13. Qualche giorno fa Pillitteri fu intervistato da una conduttrice di «Meridiana», che alla fine invitò tutte le donne a votare per il suo ospite. Il deprecabile show fu denunciato dai consiglieri d'amministrazione del Pci. Nello stesso tempo la commissione parlamentare di vigilanza invitò la Rai a non accogliere candidati, a qualsiasi titolo, in programmi di intrattenimento. Tuttavia domenica «Meridiana» ha nuovamente ospitato Paolo Pillitteri, che ha avuto modo di farsi un altro po' di propaganda. Ancora una volta la palese trasgressione è stata denunciata dal Pci direttamente al direttore generale della Rai. A sua volta il ser. Fiori ha chiesto al presidente, on. Bubbico, che intervenga anche la commissione di vigilanza perché non si capisce «come si concili con gli indirizzi di recente approvati dalla commissione... la riduzione della rubrica «Meridiana» a vetrina permanente del candidato Pillitteri».

Un'altra bella prova di faziosità l'ha data nei giorni scorsi il GR2. È stato dato ampio spazio a una strapalata replica di due consiglieri d'amministrazione della Rai: Bindi e Balocchi — a critiche rivolte dal compagno on. Bernardi a una trasmissione della Rete 1, nella quale il fisico Zichichi aveva potuto descrivere Galileo Galilei come una sorta di antesignano del neo-integralismo cattolico. Ma il GR2 non ha riferito una sola parola dell'intervento del compagno Bernardi.

Detenute colpite da epatite Rinvio processo «7 aprile»

Detenute colpite da epatite Rinvio processo «7 aprile»

ROMA — Il verificarsi di alcuni casi di epatite virale tra le detenute di Rebibbia ha provocato un rinvio del processo «7 aprile». Ieri, infatti, doveva essere interrogata Silvana Marelli, imputata di insurrezione armata, ma la donna è stata trattata in carcere per accertamenti clinici. Il dibattimento proseguirà, salvo colpi di scena, domani. Toni Negri si è rivolto alla Corte, che fuori dalle condizioni in cui si troverebbe Emilio Vesce, l'imputato che da giovedì scorso ha iniziato uno sciopero della fame contro la lunghezza della carcerazione preventiva. Ci siamo rivolti alla direzione del carcere — ha detto Negri — e la risposta è stata che la decisione era del ministero. Ci siamo anche rivolti al sindaco di Roma Vetere che ha potere di ispezione sulle condizioni igienico-sanitarie dei detenuti che attuano lo sciopero della fame.